

VENANZIO BELLONI

VIA BALBI: UN SALOTTO DI FAMIGLIA O TRECENTO METRI DI MAGNIFICO SEICENTO

Prima dello sregolato sviluppo edilizio del presente secolo, Genova appoggiava le spalle alla collina con un cuscino architettonico di quattrocento anni fa. Un cuscino di palazzi costruiti dalla metà del cinquecento alla metà del seicento: piazza delle Fontane marose, via Aurea (Garibaldi), via Lomellini (via Cairoli, settecentesca, non esisteva ancora), piazza della Zecca, via Bensa, piazza della Nunziata, via Balbi.

Via Balbi.....

Trecento metri di magnifico seicento.

Il suo splendore oggi è distrutto, ridotta com'è ad un canale di traffico a scorrimento veloce rumoroso e assordante che immerge i palazzi e le persone in un'aria velenosa e maleodorante.

Una volta non era così (e dico "una volta" neppure tanto distante dalla nostra memoria).

Questa via nacque come salotto; un salotto di famiglia; della famiglia Balbi.

Vorrei poter arrestare per un momento il traffico e tornare indietro nel tempo; accostare i personaggi che, con i palazzi, diedero consistenza alla via e l'abitarono; vederne gli interessi, le preferenze artistiche, la cultura; gli incidenti politici, i crolli finanziari e, per qualcuno, la faticata ripresa; tornare a quel tempo nel quale via Balbi era una via viva, viva nel senso autentico della parola.

E' possibile?

Forse.

DA "TERRA ARBORATA" A "SALOTTO DI FAMIGLIA"

Per scrivere con proprietà intorno all'origine della monumentale via dei Balbi e della famiglia che le diede il nome è bene affidarsi alle sicure pagine manoscritte di Nicolò Perasso, raccolte e conservate nell'Archivio di Stato di Genova⁽¹⁾.

La storia porta molto indietro nel tempo, quando andando da porta dei Vacca verso occidente fino a porta di San Tommaso bisognava percorrere via Pré oppure un viottolo, leggermente più a monte, dove si incontravano soltanto una o due case fra siti arborati, prativi, vineati o gerbidi.

Manoscrive il Perasso: "Nei giorni 22 e 23 giugno dell'anno 1489, in atti del notaro Andrea de Cairo si legge che nel luogo vi era una piccola casa nella quale abitava Agabito Gagnalo con Tecla sua moglie e i loro figli, con terra e possessione contigua arborata di diversi arbori e vigna". Il coltivatore Agabito non sapeva di possedere una delle zone più preziose di Genova e poteva prendersi il lusso di dormire le sue notti senza essere disturbato dall'ininterrotto ed arrabbiato rumore degli acceleratori, che oggi sfrecciano attraverso i... suoi campi.

La zona era talmente quieta da indurre un gruppo di Donne Romite a lasciare il loro monastero, posto all'interno della città nella affollata zona di Sarzano, per assicurarsi quivi la possibilità di una stabile e tranquilla dimora. Ciò avvenne nel 1433: comprarono la terra, la vigna, la casa, e vi costruirono un monastero con chiesetta che dedicarono a San Girolamo, San Girolamo del Roso.

Tutte le istituzioni umane hanno (o dovrebbero avere, per nostra fortuna) un inizio ed una fine. Anche le Romite di San Girolamo del Roso. Quando l'intravvidero, seppero accettarla con intelligenza. Il fatto si svolse così: "Ridotte le monache del detto monastero al punto estremo di non saper come fare per vivere religiosamente e decorosamente, pattuirono un vitalizio con l'Ospedale di Pammatone; avrebbero ceduto all'Ospedale l'intera proprietà, in cambio di una pensione loro vita natural durante. I Protettori dell'Ospedale, visto l'affare vantaggioso, accettarono davanti al notaro Gregorio Saoli il 5 settembre 1540, mentre il Papa Paolo III dava il consenso con bolla del 6 maggio del seguente 1541".

A questo punto compaiono i Balbi, che in quel tempo si chiamavano Cepollina:

"Mossi nell'anno 1543 i Signori Protettori dell'Ospedale di Pammatone dalla allora presentanea necessità di provvedere a' bisogni dell'Ospedale, valendosi della facoltà concessa da Papa Leone X, vendettero al Signor Nicolò Pinello-Cepollina q. Bartolomeo parte de' stabili del monastero di San Girolamo, cioè la villa con casa in essa situata sopra la detta chiesa, et un altro sito dal quale si entrava nella pubblica strada che conduceva in Pietra minuta, et anche il gius di succedere al possesso di detta chiesa e monastero, quando le monache venissero ridotte al numero di tre".

Nicolò Cepollina pensò di accelerare il giuridico possesso della zona comprando dalle monache anche i rimanenti diritti di pensione, ciò che ottenne il 19 ottobre 1543 (notaro Bernardo Usodimare). Con ciò divenne quasi completamente proprietario della vasta zona. Poi il Signor Cepollina morì e gli interessi della proprietà passarono agli eredi e vennero condotti da Gio Francesco a nome suo e degli altri tre fratelli che, ormai, avevano assunto il nome di Balbi.

Erano divenuti "Balbi" così:

"Questa famiglia a sua origine si cognominò Cepollina e fu acquirente dei beni suddetti: da essa discendono i Signori Balbi Patrizi genovesi. Essendo famiglia di Ordine Nobile nel 1528, per la legge fatta in detto anno di restringersi tutta la nobiltà in 28 alberghi o sia cognomi di famiglia, i Cepollina furono aggregati all'Albergo Pinello. Ma giunto l'anno 1576, nella formazione delle nuove leggi della Repubblica, fu abolita, tra le altre, quella delli 28 alberghi e così stabilito che ogni famiglia nobile e destinata al governo della Repubblica tralasciato il cognome dell'albergo usasse, in avvenire, solamente il proprio. Ed in questa occasione li Signori Cepollina non più Cepollina ma Balbi si dissero. Causam ignoro" (confessa il Perasso).

Negli anni tra il 1580 ed il 1590 si stavano maturando alcune idee a proposito della zona di cui si discorre; si imponeva la soluzione della viabilità della zona che dalla città portava ad occidente. Quivi ogni palmo di terreno stava per essere prezioso. Era urgente per i Balbi diventare padroni di ogni residuo di proprietà, prima che vi si potessero inserire altre famiglie. Lo intuì Gio Francesco Balbi che, anche a nome dei fratelli, propose di acquistare ogni rimasuglio di terra: i Protettori dell'Ospedale "accettarono et dederunt et concesserunt in perpetuum dicto Jo Francisco Balbo" ogni richiesta. Lo scritto che ne sigla la convalida

fu steso dal Notaro Pier Battista de Andrea il 12 agosto del 1588.

A questo punto si può lasciare il manoscritto del Perasso, per prendere una notizia da un diario dato alle stampe alcuni anni fa. Si tratta della "Inventione di scriver tutte le cose accadute alli suoi tempi" (1583-1589) di Giulio Pallavicino⁽²⁾:

"Venerdì 8 ottobre — Il Consigletto tutto il giorno fu insieme. Poco di poi fu suonata la campana grossa ove ognuno corri a Palazzo... e cominciarono a dar le balle, per la quale sortì Duce di questa Repubblica, per dui anni, Serenissimo Ambrosio Negrone, con 169 voti favorevoli, e l'elezione invero fu reputata per bonissima, essendo huomo di gran valore et esperienza". Eletto Doge, da uomo pratico ed esperto, ebbe modo di manifestare questa sua qualità con il proporre una sua brillante idea per la soluzione del problema viario e per la dilatazione urbanistica di Genova: "Martedì 26 novembre 1585 — Il Ser.mo Duce, per cominciar a far qualche cosa di memoria, è posto a partito la strada da porta di Vacche alla porta di San Tommaso per farla in più bella larghezza; è passata e ne hanno dato cura alli medemi di quelli di Banchi, ma perché Stefano de Mari l'ha rifiutato gli hanno posto in scambio Gio Francesco Balbo".

Gio Francesco Balbi...

Fu proprio lui che pensò subito a lasciare così come era la via Pré, per aprirne una nuova una cinquantina di metri più a monte.

Qui bisogna rimettersi completamente ad un volume di documenti uscito stampato nel 1982: "Bartolomeo Bianco a Genova"⁽³⁾.

Non intendo scrivere cose già dette da altri. Per questo rimando al citato volume per la puntualizzazione delle date di apertura della via e per quanto riguarda le fabbriche, o le... non fabbriche, di Bartolomeo Bianco. Ricordo anche il volume sul palazzo Durazzo-Pallavicini⁽⁴⁾.

Ecco la generazione dei Balbi, ai quali si è accennato sopra, che si affacciano al seicento con la pienezza dei loro mezzi e pongono le premesse per l'allestimento del "salotto". Questo segmento di genealogia, come pure i seguenti, lo traggo dal citato manoscritto di Nicolò Perasso.

GIO FRANCESCO
(sposa Battina di Giacomo
Durazzo)

MADDALENA

CATERINA

PANTALEO
(sposa Lucrezia di Giacomo
Durazzo)

NICOLO' PINELLO-CEPOLLINA
q. Bartolomeo, q. Nicolò
(sposa Battina di Pantaleo
Monscia q. Gaspare)

GINEVRA
(sposa Nicolò Gambarotta)

BARTOLOMEO

PELLEGRINA

PIETRO ANTONIO

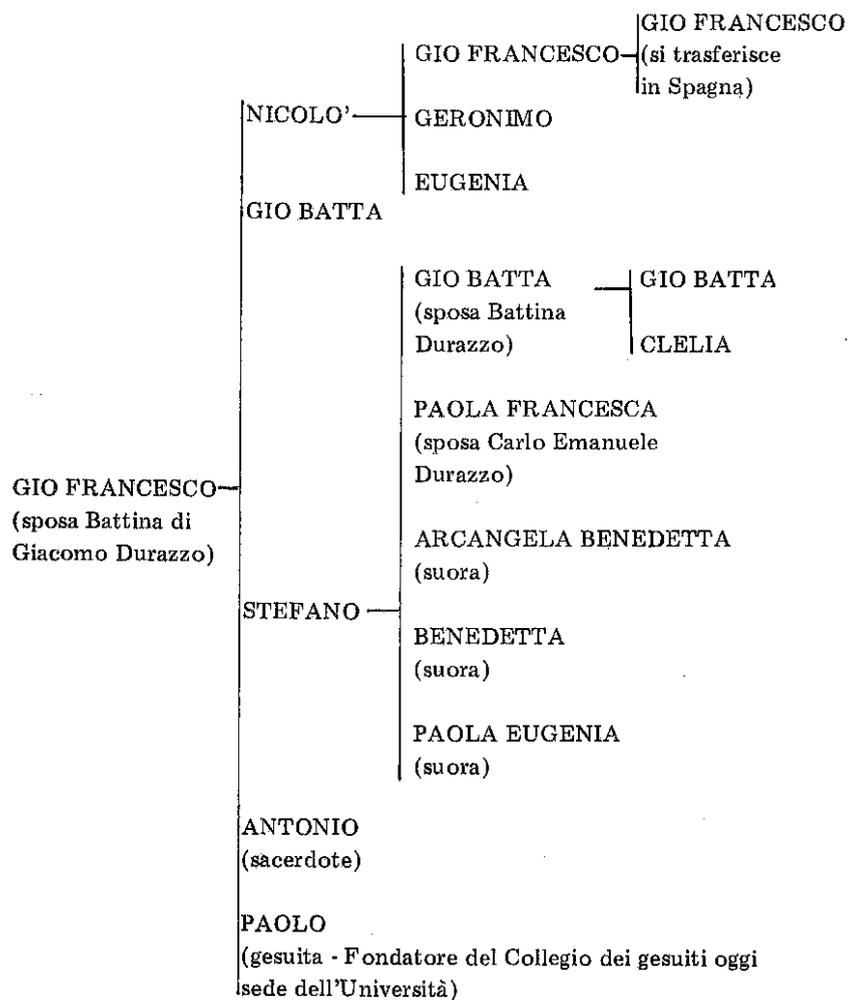
MARIA

GERONIMO
(sposa Ginevra di Gio Paolo
Giustiniano)

GIO AGOSTINO

La generazione di Gio Francesco è legata all'attuale palazzo ex Reale. La generazione di Pantaleo, al palazzo degli affreschi genovesi (civico n. 4). La generazione di Bartolomeo, all'attuale palazzo Durazzo-Pallavicino. Lo stesso palazzo Durazzo-Pallavicino passa presto nella generazione di Gerolamo.

I BALBI DEL PALAZZO GRANDE (CIVICO N. 8)



Stefano e Gio Batta, suo figlio, costruirono ed allungarono il palazzo grande (civico n. 8), l'attuale palazzo ex Reale.

MICHELE MONCINO CONTINUA IL "SALOTTO DI FAMIGLIA" DOPO BARTOLOMEO BIANCO

Michele Moncino, con le sue doti di architetto, è ancora sconosciuto. Soltanto ultimamente se ne fece il nome (Gavazza - Rotondi Terminiello) a proposito del palazzo ex Reale⁽⁵⁾.

Pure dovette essere molto quotato se fu preso a pieno servizio dai vari componenti della famiglia Balbi dal 1639 al 1657 (anno della sua morte) in sostituzione dell'architetto Bartolomeo Bianco come continuatore della via, progettatore e direttore - da solo o in compagnia - di tutte le opere ivi fabbricate in quel periodo di tempo.

Fortunatamente per seguirne l'operosità basta sfilzare i fogliacci del notaro Rossi Gio Luca e soffermarsi sopra i principali documenti che ci interessano.

Nell'anno 1639 è già al servizio di Stefano Balbi e di Gio Battista suo figlio, come attesta il pagamento di cento lire a lui fatto⁽⁶⁾.

Il 15 ottobre 1642 è stipulato il contratto tra Stefano Balbi e i Maestri Pier Francesco Cantone e Michele Moncino per la fabbrica del nucleo centrale dell'attuale ex palazzo Reale, dinanzi alla chiesa di San Carlo, sull'area acquistata dallo stesso Stefano⁽⁷⁾.

Il 13 aprile 1650 il notaro stende le condizioni e i progetti per il prolungamento del palazzo nel lato occidentale: "Il M.co. Gio Batta Balbi promette che ratificherà il presente contratto con il Maestro Michele Moncino... Primieramente di destruere una casa posta in cima al carrogio della Pace... et indi fare una fabrica d'incorporatione et accrescimento alla casa grande ultimamente fabricata in strada Balbi dal M.co Stefano, per contro la chiesa di San Carlo, accostandosi alle stanze della galleria di essa casa che sono contigue alla sudetta casa da demolirsi, e farsi quei lavori e fabrica che più distintamente si contengono nel modello... Far la muraglia maestra di altezza come l'altra fabrica, con andar a basso nelli fondamenti sino a che si trovi il scoglio, di grossezza sino al piano della galleria et insino al tetto, et per tutto come sono l'altre muraglie maestre dell'altra fabrica finita da tutte due le parte.. Finirà il partamento al piano della galleria con farli le volte de canne, finite e le sue cornici finite... Item poiché promette ancora esso Michele di terminar detta fabrica fra sette mesi prossimi,



altrimenti..." Seguono i fogli settimanali dei pagamenti e delle spese...(8).

Il 22 febbraio 1653 il Mag.co Gio Batta Balbi salda il conto (lire 7700 moneta di Genova corrente) "pro satisfazione fabricae ipsi factae demolitionis domus Magdalenae Franzonae, per eum acquisitae, et constructionis ampliacionis et perfectionis domus magnae per ipsum Michaelen dicto Mag.co Stephano factam". E' in questo documento che appaiono i denari pagati "pro pictura facta a DD. Michaeli Colonna et Carolo Mitelli pictoribus". Gli stessi pittori balzano nuovamente fuori, per la solita stanza affrescata, in un altro documento intervenuto tra Michele Moncino del q. Battista ed il M.co Gio Battista Balbi di Stefano, il 5 gennaio 1655.

Nel frattempo Stefano e Gio Battista Balbi si erano serviti anche di altri capomastri e scultori per completare e rifinire i lavori nella strada e nel palazzo.

L'ultimo lavoro nella via Balbi l'architetto Michele Moncino lo stipulò pochi mesi prima di morire, al servizio di Francesco Maria Balbi. Si tratta del palazzo di fronte alla biblioteca della università, attuale civico n. 6. Si diede inizio all'opera nell'aprile del 1657 quando, assopita la peste dell'anno 1656, si credeva che il flagello fosse terminato, mentre non si trattava che della prima tornata. Con l'estate del 1657 e la ripresa della peste morì l'architetto ma non il committente. Ecco il contratto:

13 aprile 1657 — "Dovendo il Signor Francesco Maria Balbi del fu Giacomo alla forma della gratia concessale dal Ser.mo Senato... quanto prima dar principio alla fabrica della casa e palazzo contenuto nelli decreti della detta concessione, ha perciò aggiustato con li Maestri Michele Moncino q. Batta e Michele Rusca q. Domenico capi d'opera... Ha aggiustato un modello della fabrica..." Tutto precisato fino alle ultime dettagliate formalità. Poi scoppiò più violenta la peste, furono sospesi i lavori, morirono il Moncino ed il Rusca.

L'anno 1658, passata l'estate senza che il morbo riprendesse ad infierire nella spopolata città, si comprese che si poteva ricominciare a condurre la vita interrotta. Francesco Maria Balbi si rimise a costruire il palazzo. Chiamò un nuovo architetto:

19 ottobre 1658 — "Intendendo il Signor Francesco Maria Balbi di continuare la fabrica che ha cominciato in strada Balbi sul canto del Roso, che per la morte de Maestri Michele Moncino e Michele Rusca era restata indietro, ha perciò aggiustato con

Maestro Pietro Antonio Corradi che si ha assunto il carico di proseguire come in appresso e cioè di perfettionarla in tutto e per tutto come si fa mentione nel modello formato di nuovo da conservarsi in questo instrumento..."

Dal capitolato si vede come i defunti architetti non avevano neppure finito di demolire le case preesistenti né di portar via le macerie; è, quindi, impossibile sapere quanto del precedente progetto sia stato travasato nel nuovo.

GUSTO ARTISTICO ESTERO—VERSO DI GIO BATTISTA BALBI

Al tempo di Stefano e Gio Battista — padre e figlio — Balbi, fino all'anno della peste (1656/1657), l'attuale palazzo ex Reale restò piuttosto spoglio di pitture ad affresco: soltanto quel poco di soffitto a volta nella galleria della cappella, eseguito da G.B. Carbone, che non dovette soddisfare i due Balbi poiché non lo fecero continuare. Nei venti anni dal 1630 al 1650 Andrea Ansaldo e Giulio Benso avevano aperto nuove vie alla decorazione e le loro opere sfavillavano fresche alla SS.ma Annunziata dove i Balbi avevano, allora, cappella e tomba di famiglia. Ma l'Ansaldo era morto nel 1638 ed il Benso, bloccato dalle malattie, cominciava ad allentare la propria attività.

A chi rivolgersi?

Va posto poco dopo il 1650 quanto racconta il Ratti(9):

Gian Battista Balbi "passando per Bologna vide i due pittori Colonna e Mitelli e, invaghitosene, a Genova gli invitò affinché una stanza gli dipingessero. Costoro vennero ed eseguirono la commissione". Avrebbero continuato a dipingere le altre sale, e così pensava anche il committente, se non fossero accadute le cose narrate dal biografo. Nelle filze del notaro Rossi Gio Luca, in data 22 febbraio 1653, è registrato un pagamento che documenta il lavoro che i due pittori eseguirono nel palazzo(10).

Partiti i due, il Balbi si rivolse ad un altro quadraturista o prospettico, Gio Maria Mariani Ascolano. Questi si associò, per le figure, a Valerio Castello, ed i due affrescarono la volta e le pareti di una stanza vicina.

Poi tutto si fermò. Penso che la ragione debba cercarsi nel fallimento dell'azienda cantante sotto il nome di Stefano-Antonio

e Bartolomeo Balbi (di cui si dirà nel testamento di Bartolomeo), nella fabbrica del Collegio dei Gesuiti che divorava frutto e capitale, nei sopravvenuti due anni di peste, nella morte dello stesso Gio Battista Balbi.

Testamento di Gio Battista Balbi figlio di Stefano.

17 agosto 1657 — Vuol essere "sepolto nella chiesa della SS.ma Annuncziata, nella sepoltura dei suoi antenati... Ordina che a spese della sua eredità si finiscino le scuole del Collegio dei Gesuiti nella conformità delli modelli che si sono fatti, procurando che la spesa dei marmi sia minorata al possibile... Alla Signora Battina sua amatissima sposa lascia che stando in habito vedovile sia nutrita e pasciuta appo i suoi figli... di più le lascia 30000 lire per segno dell'osservanza che le ha sempre portato; di più...

"Alle sorelle monache nel monastero di San Paolo, suor Paola Eugenia, suor Benedetta, suor Arcangela Benedetta per segno di affetto, siccome alla S.ra P. Francesca, lascio quattro quadri: la Madonna detta di PALMA VECCHIO con il Bambino alcuni Santi e S. G. Battista, la Nevicata di GIO BRESCIANO, la Madonna di TIZIANO, il Cristo di GAUDENZIO.

"Suo herede il figlio Stefano.

"Vuole si fabbrichi e si adorni la cappella del Crocifisso, della famiglia Balbi, che resta situata nella chiesa della SS. Annuncziata del Guastato, spendendovi quello occorrerà sino alla perfezione in maniera che la spesa per ornamenti et altro non ecceda lire 40000..(11)."

Premorì al padre Stefano, e in quello stesso anno.

"Quadri del q. Mag.co Gio Batta Balbi — 23 maggio 1658.

Historia della Natività, di GERONIMO BORZONE.

Nostra S.ra con Giesù e S. G. B., di GIACOMO PALMA.

Testa, di LUCA D'OLANDA.

N. Signore bambino che dorme sopra la croce, di GUIDO.

San Tommaso d'Aquino, del SPAGNOLETTO.

Cucina, bislonga, del BASSANO.

Testa di pastorello, del SCHEDONE.

Historia delli tre Maggi, di PAOLO DA VERONA.

Cattone, del SPAGNOLETTO, figura al naturale.

Historia di Marte e Venere, di TITIANO, con fregio di Flora, di
PARIS BORDONE.

Ritratto di Vecellio, di detto PARIS.

Ritratto d'un giovine, del BORDONONE.

Ritratto d'un medico, del TINTORETTO.

Ovato, di SINIBALDO SCORZA.

Natività di Cristo, chiaroscuro, di GIO BATTISTA FRANCO.

Bambino, di GUIDO RENI.

Nostra Signora, del MALOSA.

Nostro Signore, del VICINO.

Danae con pioggia d'oro, di MECHARTN DA SCIENA.

Susanna con due vecchi, di palmi 14 e 10, di PAOLO DA
VERONA.

Le quattro stagioni, del TINTORETTO, palmi 6.

Giunone et Argo, del RUBENS, palmi 10 e 10.

S. Pietro in carcere et angeli, del SPAGNOLETTO, palmi 6 e 8.

Il sonno, del TINTORETTO VECCHIO, con molte figure e
fantasie, alto palmi 16.

Le historie, in tavola, del SCHIAVONE, longhe palmi 6, alte I.

Mutio Scevola, del CARAVAGGIO, figura al naturale, alto palmi
20 e largo 10.

Quattro paesi, del FIAMENGO.

Una donna col specchio in mano, dei DOSSI di Ferrara.

Historia della parabola o sia della sposa, de TINTORETTO
VECCHIO.

Historia dell'Adoratione de Maggi, del BERGAMASCO.

Ritratto d'un cancelliere veneto, del BORDONONE.

Ritratto d'un huomo con una femmina, del SCHIAVONE.

Maddalena quale si spoglia, di PAOLO DA VERONA.

Ritratto d'un huomo vecchio, di TITIANO.

Ritratto di un huomo, di ANDREA DEL SARTO.

Ritratto d'un vecchio con pelissa, di PARIS BORDONE.

Dodici historie, MANIERA VENETA.

Cena, fatta a VENEZIA.

Huomo con gran barba, d'ANDREA SCHIAVONE.

Nostra Signora, del BASSANO.

Ritratto d'un giovane con campo nero, del TINTORETTO.

Nostra Signora e S. G. Batta, MANIERA VENETA.

Mezza figura di femmina con fiori in mano, della SCUOLA DI
PARIS BORDONE.

N. Signora, San Gio Batta et una vergine, di PALMA IL
VECCHIO.

Natività di Nostro Signore, del SARZANA.
 Otto tondi di diverse figure, MANIERA VENETA.
 Ritratto senza mani, di PARIS BORDONE.
 Ritratto con mani a fianco e fiori, del TINTORETTO.
 MANIERA DI BRIEGH, con diversi fiori.
 Ritratto d'un huomo, MANIERA VENETA.
 Ritratto con guanti in mano, del BORDONE.
 Altro ritratto con un libro, del BORDONE.
 Ritratto d'un huomo, del WANDIK.
 Quattro d'animali, del VASSALLO.
 Un quadro con due aquile, di SINIBALDO SCORZA.
 Una testa, in tavola, del GAROFALO.
 Convito, di palmi 5 e 3, MANIERA VENETA.
 La creatione dell'huomo, in cartone, di MARCO GIULIO ROMANO, di 12 palmi.
 Altro cartone con la creatione degli animali quadrupedi et aerei, di palmi 20. Il Padre eterno et Adamo.
 Altro cartone entrovi Adamo et Eva con il Padre eterno quale li grida della inosservanza, palmi 12 in quadro.
 Un Sopraporta con tre figure, del MEDEMO, palmi 8 in quadro.
 Testa di femmina con frutta in mano, di FEDERICO ZUCCARI.
 Due teste fatte per studio, d'ORATIO BORGIANNI.
 Un quadro con due cani, di SINIBALDO SCORZA.
 Testa quale rappresenta l'astutia, mano del GUERCINO.
 Quadro entrovi tre cani, di SINIBALDO SCORZA.
 Machina d'una vecchia, d'ANDREA DEL SARTO.
 Cartone, de GIULIO ROMANO, palmi 12 in quadro, entrovi il Padre eterno quale mostra ad Adamo la creatione.
 L'appresentatione de Maggi, del M. QUINTINO FIAMENGO, in tavola, palmi 8 e 6.
 Liberalità di Scipione l'africano e continenza, del PADANINO.
 Cinque cartoni di figure, più grandi del naturale, di MICHELANGELO BONAROTA.
 Due quadri con molte figure, MANIERA VENETA ANZI FIAMINGA.
 Una matrona veneta, MANO DEL BASSANO.
 Ritratto, di PARIS BORDONE.
 Altro, del TINTORETTO.
 Ercole qual fila con le Ancille, del SARZANA.
 Venere e molte figure, de GIACOMO PALMA, historie di Virgilio e Pallade.

Cupido, del CAMBIAGGIO.
 L'Annonciata, MANIERA FIAMENGA ANZI FIORENTINA.
 Città d'Anversa.
 Nostra Signora in tavola, MANIERA FIAMENGA.
 Copia di Nostra Signora, di PALMA IL VECCHIO.
 Due puttini con un cane, del VASSALLO.
 Due paesi, di VICINO.
 Ritratto d'un huomo con berretta in testa, MANIERA VENETA.
 Due apostoli, del FIAMENGHINO.
 Due disegni, uno di Susanna, a MANO DEL BORDONE.
 Un disegno di Balsabea nel bagno, di GIO BATTA PAGGI.
 Gloria d'angeli, del TINTORETTO GIOVANE.
 Disegno, Martirio di Santa Catterina, di LUCA CAMBIAGGIO.
 Nostra Signora, di GIO BATTA CARLONE.

Statue:

Diana con cane, antica.
 Leda, in un tondo di diametro palmi 4 e mezzo con un cigno, di BACIO BANDINELLI.
 Testa di Ganimede, antica; busto di femina, romana; Meleagro col cinghiale e un cane, antica; due sirene quali fanno piede d'un candeliere, antiche; una testa, antica; Andromeda legata al scoglio, palmi 5 figura senza braccia, antica; femina, antica, con manto, per capriata alta palmi. 5''(12).

Ho trascritto i dipinti con indicazione d'autore e le statue con indicazione dell'antichità, tralasciando il resto.

IL PALAZZO GRANDE CAMBIA PADRONE

Tra la progettazione (1642), la costruzione, ampliamento e vendita (1670), il palazzo grande di via Balbi rimase in possesso dei primitivi padroni per il breve spazio di ventotto anni. Il crollo finanziario dell'azienda, le ingenti spese di costruzione, le sconsiderate somme divorate dalla fabbrica del collegio dei gesuiti (attuale Università), la peste che infuriò nella città per due anni, la morte dei due titolari Balbi Stefano e Gio Batta, nel 1657, lasciarono Battina figlia di Nicolò Durazzo e vedova di Gio Batta

senza denari e con quel cumulo di fabbrica sulle spalle. Sola con due bambini, Stefano e Clelia, il primo dei quali morirà infante, visse una diecina di anni consumando il capitale ed accumulando debiti a debiti. Dopo un decennio dovette disfarsi di quella e di ogni altra fabbrica. Buon per lei che trovò un vicino amico, Francesco Maria Balbi, il quale era riuscito a rimettere in sesto la propria azienda portandola, proprio in quegli anni, ad una eccezionale prosperità. Comprò, non per la brama di possedere anche quell'edificio ma per togliere dai guai Battina e Clelia. Che non intendesse tenerlo per sé — che cosa poteva farne di un complesso passivo di quel genere? — lo dimostra il fatto che dopo sette anni se lo tolse di mano vendendolo al miglior offerente. Questi passaggi di proprietà, ancora sconosciuti, si possono riscontrare nelle filze dei notari Rossi Gio Luca e Pistone Francesco.

22 febbraio 1670 — “Ill.ma Clelia filia inupta q. Ill.mi Jo Baptae Balbi, minor anni vigintiquinque maior tamen septennio, ad consensu Ill.mae Baptae Balbi eius matris... Renunciavit et renunciavit et cedit Ill.mo Domino Francisco M. Balbi q. Jacobi omnia et quaecumque jura rationes et actiones dictae Ill.mae Cleliae competentia... super dictis duobus palatiis (quello di fronte alla chiesa di San Carlo e quello che tiene in affitto Giovanna Grillo vedova di Carlo Imperiale)... Acto pacto quod durantibus duobus annis proximis D. Cleliae valeat continuare ad habitandam portionem domus quam ad praesens habitat cum dicta Baptae eius matre...”(13).

Con questo passaggio di proprietà Francesco Maria Balbi si trova padrone di tutti i trecento metri — lato mare — della strada, da piazza del Guastato alla piazza di Santa Brigida (oggi piazzetta San Carlo).

Dopo sette anni gli capita la buona occasione di vendere, in modo soddisfacente, quell'immenso capitale improduttivo:

27 giugno 1677 — “L'Ill.mo Signor Francesco Maria Balbi del fu Giacomo, sponte etc., ha venduto, dato, ceduto, dà vende e cede all'Ill.mo Signor Cristoforo Batta Centurione q. Agabito presente, e che acquista e stipula a nome delle persone da dichiararsi da lui in qualsiasi tempo, e per gli heredi e successori della persona o persone da dichiararsi come ha detto, un palazzo posto nella presente città nella strada de' Signori Balbi di rimpetto

alla chiesa di San Carlo... Compresi nella presente vendita la casa, la casa piccola e il giardino che ha acquistato detto Signor Francesco Maria da Benedetta Bertolla, insieme con tutti i miglioramenti, fabbriche, lavori et ornamenti da essi fatti in detti beni, e compresi anche gli effetti acquistati dall'Ill.mo Gio Batta Balbi verso il piazzale di Santa Brigida e il vicolo volgarmente detto della Pace e da lui poscia incorporati in detto palazzo con farvi miglioramenti et ornamenti di grandissima spesa...

“Al qual palazzo e beni suddetti da parte di tramontana, davanti l'istesso palazzo, confina la suddetta strada publica de' Signori Balbi, da ponente in parte il piazzale di Santa Brigida in parte il vicolo della Pace, da oriente il vicolo di S. Antonio che conduce al teatro del Falcone. . .

“Per prezzo di 42 mila e centocinque scuti d'argento da girarsi in quindici giorni nel cartulario d'argento di San Giorgio al S. Francesco Maria Balbi...”(14).

Il 20 giugno 1677 il compratore entra in possesso del palazzo.

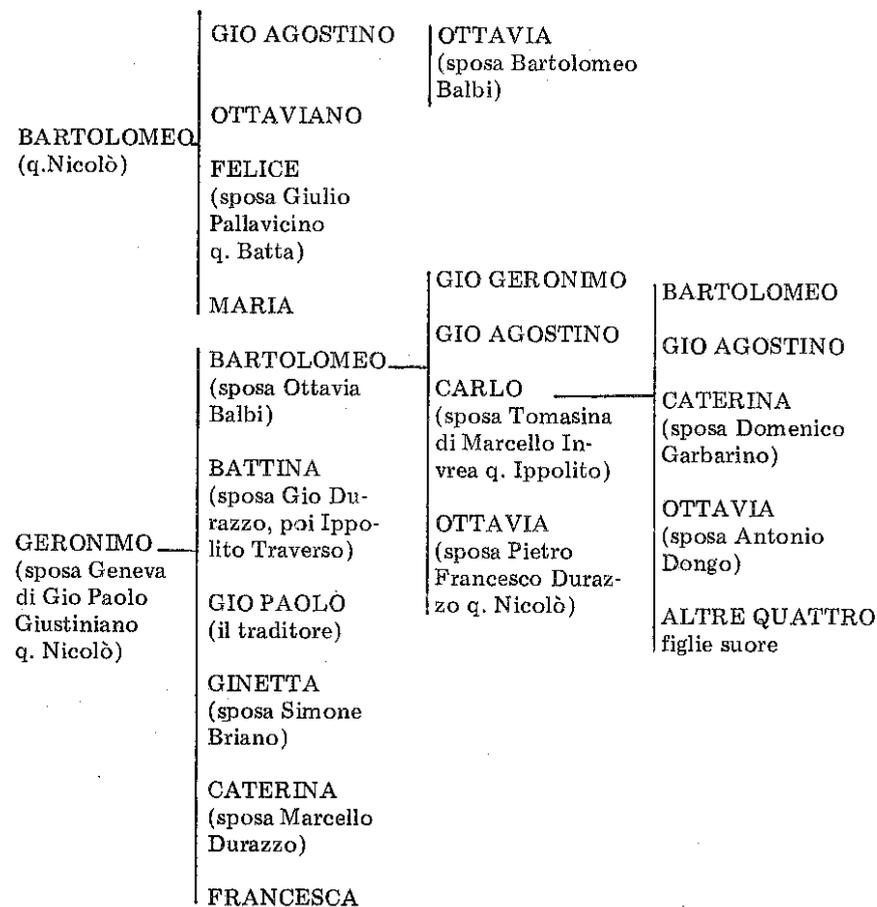
Nel documento che precede si diceva che il Signor Cristoforo Batta Centurione “acquista e stipula a nome di persone da dichiararsi da lui in qualsiasi tempo”.

Chi, a mezzo suo, comprava realmente il palazzo?

Marcantonio Grillo. Difatti un anno dopo:

7 maggio 1678 — “Io Cristoforo Batta Centurione q. Agabito sponte dico, dichiaro, confesso come la compera del palazzo dirimpetto alla chiesa di San Carlo della presente città di Genova ho fatto per conto a nome et de proprii denari del Signor Marcantonio Grillo q. Marcantonii q. Agapiti, et con li denari che mi sono stati girati sotto questo giorno nel detto cartulario di San Giorgio. In Genova 8 luglio 1678”.

I BALBI DELL'ATTUALE PALAZZO DURAZZO-PALLAVICINI
(civico n. 1)



Bartolomeo q. Nicolò è il costruttore dell'attuale palazzo Durazzo-Pallavicini. Il palazzo passò preso a Bartolomeo figlio di Geronimo, per aver questi sposata la figlia unica ed erede di Gio Agostino di Bartolomeo.

TEMPESTA NEL "SALOTTO"

Fu provocata da un personaggio passato, con triste notorietà, alle pagine della storia genovese: Gio Paolo Balbi, figlio del Magnifico Geronimo e di Geronima Giustiniani, (fratello di Bartolomeo, Ginetta, Caterina, Francesca) e rimasto legato alla sua fallita impresa: la congiura, appoggiata dalla Francia, contro il governo oligarchico filospagnolo di Genova. Il fatto avvenne nel 1648.

Non descrivo quelle vicende; le dò per conosciute essendo riportate da tutti gli storici a cominciare da Filippo Casoni che visse quei tempi e li descrisse⁽¹⁵⁾.

Aggiungo soltanto ciò che è ancora infilzato nell'Archivio di Stato di Genova, da cui è possibile vedere la tragedia penetrando nei riflessi rimbalzati nell'animo costernato dei familiari dello stesso Gio Paolo.

TESTAMENTI DI GERONIMA, figlia di Gio Paolo Giustiniano e moglie del q. Geronimo Balbi. Si tratta della madre del cospiratore (Gio Paolo).

19 settembre 1639 — "Lascia a Gio Paolo Balbi suo figlio legittimo e naturale, quando si mariterà, pezzi 1200 da otto reali per farne un regalo a sua moglie"⁽¹⁶⁾. E' una graziosità che, in poche righe, mette in evidenza l'amore di Geronima per i figli e, in particolare, per Gio Paolo. Ripete la stessa volontà nel testamento dettato quattro anni dopo, il 23 luglio 1643⁽¹⁷⁾.

Nei quattro anni seguenti nella mente di suo figlio si fece strada e maturò la cospirazione: prese in affitto una casa da Nicolò Saluzzo vicino all'oratorio di S. Antonio in Sarzano, da quella casa scavò una galleria sotto le mura per la quale fosse possibile far entrare nascostamente gli armati in città, nei primi mesi del 1648 prese i debiti accordi con i collaboratori filofrancesi, i quali nel giugno dello stesso anno rivelarono ogni cosa al tribunale degli Inquisitori di Stato. Il 7 luglio Gio Paolo fu condannato a morte. Riusei, scappando, a sottrarsi alla giustizia.

Tre mesi dopo, l'8 ottobre 1648, Geronima dettò un altro testamento:

"... Lascia al pubblico armamento lire quattro. Interrogata se vuol far legato alla Ser.ma Repubblica ha risposto di no". Queste disposizioni dicono quale stato di tensione si sia venuto a creare tra la famiglia e la Repubblica. "... Priva Gio Paolo suo figlio non

solo della sua eredità, ma etiandio della legittima per aver demeritato di essere da lei riconosciuto per figlio...”.

L'8 aprile 1650 il notaro Poggio Francesco raccoglie dalle sue labbra le ultime — questa volta veramente — volontà. Qui interessano le disposizioni a riguardo del solito figlio traviato: “... Priva Gio Paolo suo indegno figlio dell'eredità; lascia la di lui legittima al Mag.co Bartolomeo suo figlio... Fatto in Genova nella camera appresso il salotto a piano di sala dell'appartamento dell'abitazione della stessa S.ra Testatrice, posta in la Strada Nuova dei M. ci Balbi in la vicinanza della chiesa di N.S. Annunciata del Guastato...”(18).

Fu la vittima affettivamente più diretta della tragedia provocata dal figlio. I crolli finanziari seguiranno subito dopo.

E gli altri familiari?

TESTAMENTO DI CATERINA, figlia del q. M.co Geronimo Balbi e moglie del q. M.co Marcello Durazzo: “3 ottobre 1648 — ... E poiché il Signor Gio Paolo suo fratello gli resta al presente debitore delle somme infrascritte, cioè scuti milleduecentoottaquattro... et scuti cinquecentoventi... et lire doimilaottocentotrentaquattro... lascia dette partite al Signor Bartolomeo suo fratello. E poiché nel tempo che si è fatto il presente testamento il Signor Gio Paolo suo fratello si trova fuori di Genova per qualche eccessi, perciò vuole ordina e dispone che quando detto Gio Paolo ritornasse in gratia di questa Ser.ma Repubblica, e non prima né in altro modo, vuole che detto Gio Paolo sia a parte insieme col Signor Bartolomeo di godere li frutti et eredità di essa Signora Testatrice”(19).

E' evidente la preoccupazione di salvare — a mezzo di... carte bollate — i propri beni, garantendoli dai prevedibili scossoni che stavano per abbattersi contro l'impero finanziario dei Balbi.

I dissesti vennero puntuali, come dimostra il seguente documento.

TESTAMENTO DI BARTOLOMEO BALBI, figlio del q. M.co Geronimo Balbi e di Geronima Giustiniano, fratello di Gio Paolo.

“6 novembre 1651 — Considerando il M.co Bartolomeo Balbi, Conte di Wolfendorf e del Sacro Romano Impero, Gentiluomo di questa Ser.ma Repubblica... Essendo per andare in Spagna... ha ordinato quanto in appresso... Quanto alla disposizione dei suoi beni conosce che dovrebbe con copiose elemosine procurar di scemar l'ira di Dio contro i suoi peccati, ma essendo

anche stato volontà divina di non concederle di presente la comodità che bisognasse aver per farlo, ordina e vuole che de tutto quello che restringendosi li negotii della sua Compagnia di Stefano-Antonio e Bartolomeo Balbi, vi resterà di azienda netta per suoi figli et heredi, se ne dia la duodecima parte all'Hospitale delli Incurabili...

“Essecutori per far compir questi legati nomina le Signore Geronima Giustiniani-Balbi sua madre, Catterina Balbi-Durazzo e Francesca Balbi-De Franchi sue sorelle.

“Item vuole che di suoi figliuoli sino a che arrivino ad età habile siano alimentati presso la Signora Catterina sua sorella, con la quale anche al presente vivono.

“E poiché di presente come sopra ha detto è di partenza per Spagna dice e ordina che non ha maggior né più efficace impulso al viaggio del desiderio di restringer li effetti e con essi soddisfacendo a creditori, terminar la Compagnia di Stefano-Antonio e Bartolomeo Balbi, e spera dalla misericordia di Dio le debba concedere tanto di vita da poterlo effettuare. Ma poiché potrebbe accadere che nel restringere li effetti della compagnia, doppo soddisfatti li creditori di essa, sorgesse qualche differenza fra li compagni de' quali ne ha già più notizie...”.

Nello sconquasso avvenuto nel “salotto” dei Balbi si era decisamente al “si salvi chi può”.

Quanto turbamento e dissesto abbia provocato nell'animo e nel patrimonio dei Balbi la sconsiderata vicenda politica di Gio Paolo, balza con evidenza dallo stesso testamento di Bartolomeo, nelle parole che rivolge ai figli ancor minorenni:

“Delli restanti suoi beni ha istituito heredi Gio Geronimo (a battesimo Gio Agostino seniore), Gio Agostino e Carlodomenico suoi figli, ciascheduno per la terza parte... Niuno di essi possa essere ammesso alla detta heredità se non habbi compiuto l'età di 25 anni. Non vuole tampoco possa apprendere essa heredità né di essa disporre quello o quelli di essi heredi il quale fussi stato bandito per la legge de' biglietti o per homicidio, non ostante avesse 25 anni. Solo se fossero passati quattro anni dopo de la loro liberatione da essi bandi. Doppo che essi figli havessero preso l'heredità o ammessi all'amministrazione si dessero in preda al gioco o fossero banditi per discoli o per homicidio di huomo, li priva dell'amministrazione (et la restituisce in caso le fusse cessato)...

“E poiché non ha il maggior desiderio che li sudetti suoi amatissimi figli si allevino col timor di Dio, con le riverenze et obidienza dovute a questo felicissimo Governo, perciò istantemente li prega et esortandoli li comanda che si raccordino di non haver altro che un'anima, la quale è eterna, creata e redenta da Dio al quale niuna cosa è occulta et al quale di ogni pensiero conviene render minuto conto...

“Da queste cose ne derivano molti mali come ben potranno trovarne con facilità esempi” (quello che nella sua mente intendeva indicare ai figli era addirittura il proprio fratello Gio Paolo). “Se l'imperfettione propria e la fragilità humana li farà cader in qualche errore avvertin a risurser, procurin imitar le attioni delle persone che sentiran lodare e schivar quelle di quelli che sentiran biasimare... Attendino alli esercitii virtuosi e nobili et habbin per fine non contendere con alcuno, ma di far piacere a tutti... Sia il loro maggior traffico il spender poco e negoziando (loda farlo in negotii permessi) avertino andar ristretti e non ingolfarsi in traffici che li inquietino. Abbino raccomandato le opere di carità, avvertin però che non vi entri l'ambitione. E con questo Iddio li benedica”(20).

A Bartolomeo la moglie Ottavia Balbi aveva portato in dote il palazzo di Via Balbi che, attualmente, porta il civico numero 1.

Delle famiglie Balbi alcune soccomberono alla furia dell'uragano, altre — con quali fatiche! — si salvarono e riuscirono a riportare gli affari economici nella massima prosperità.

Gio Paolo bighellonò ramingo per l'Europa fino al 1681, anno della sua morte. Alcuni documenti di questa sua seconda vita furono resi noti nel 1934 da Giovanni Ansaldo (Stellanera) e a quelli rimando(21).

Nella quadreria raccolta da Francesco Maria Balbi e arrivata fino alla soglia dei nostri giorni (da qualche anno dispersa), vi era una grande tela di Antonio Wandik rappresentante Filippo II a cavallo. No. Originariamente non era Filippo II sibbene Gio Paolo Balbi; il soggetto fu mutato dal Velasquez quando sostò, di passaggio, in Genova(22). Il quadro lo si troverà ben tosto.... disprezzato nella seguente quadreria.

GUSTO E CULTURA NELLA CASA DEL “TRADITORE”

Geronimo Balbi q. Nicolò era morto da poco quando, nel 1648, scoppiò l'intrallazzo politico di suo figlio Gio Paolo che sconvolse la sua famiglia.

Dall'inventario dei beni lasciati (1649) da lui e dalla nuora Ottavia, moglie di suo figlio Bartolomeo, quando si trattava di racimolare tutto ciò che potesse aiutare a sostenere il crollo economico dell'azienda, è possibile conoscere quali siano stati gli interessi artistici (quadreria) ed intellettuali (libreria) della famiglia.

“Inventario dei quadri del q. Geronimo Balbi fatto da Bartolomeo suo figlio, presso Geronima moglie vedova(23):
63 teste di huomini illustri, venute da Roma.

Un quadro per sopraporta, di Cristo con la Maddalena a piede, di SARZANA.

Uno, della Natività di Cristo, dell'ISTESSO.

Uno, di Cristo crocifisso, del WANDIK.

Uno, di Cristo morto con Nostra Signora e le Marie piangenti, di OTTAVIO VENAS(24).

Uno, d'un Nettuno, figura al naturale che col tridente fa scaturir un cavallo, del SARZANA.

Uno di sopraporta, di Circe con Ulisse che parla a diversi trasformamenti in pesci, del GRECHETTO(25).

Uno, di Ulisse che naviga con le Sirene, di GIO BATTÀ CARLONE.

Uno, di un'Andromeda legata et esposta al mostro, di GIOACHINO.

Uno bislongo, con una lepre, del MONTAGNA.

Uno, di una tempesta, dell'ISTESSO.

14 quadri, di navi, battaglie e paesaggi, di PITTOR FIAMENGO, compri dalla calega del Sig. Gio Agostino Balbi.

Uno, di paesaggi, di VICINO.

18 paesaggi, per aggiustare le dietroporte e balcone, del VICINO e SESTRI.

Due ritratti di mio padre con un cane, FATTI IN ANVERSA.

Ritratto di mio padre vestito da senatore.

Ritratto di mia madre et io seco.

Ritratto mio, a cavallo, del WANDIK.

Li ritratti de Signori Gio Agostino et Ottaviano Balbi, giovani.

Ritratto del Sig. Gio Agostino Balbi, del detto WANDIK.
 Ritratto di N., a cavallo, del detto WANDIK, levato di casa per essere indegno di starci⁽²⁶⁾.
 Un quadro, di N. Signore deposto di croce. d'ANVERSA.
 Uno, di Cristo e San G.B. nudi sopra un cossino verde, d'ANVERSA.
 Uno, di N. Signore con chirlanda di fiori, d'ANVERSA.
 Uno, di Cristo e San G.B., del SARZANA.
 Uno, di Adamo Eva et Abel e Caino figlioli, del FLORES⁽²⁷⁾.
 Uno, con Adamo Eva e Caino, che ha morto Abel, del DETTO.
 Un capriccio con un nasone, maniera FIAMMINGA.
 Una Charità, con quattro figure, dell'ISTESSA MANIERA.
 Un San Girolamo, maniera d'ALBERTO DURO.
 Un capriccio fiamengo di una festa in campagna, MANIERA FIAMENGA.
 Uno, di Venere che dà le armi a Enea, del PAGGI.
 Uno, ritratto antico.
 Uno bislongo, Historia del Giacob, del GRECHETTO.
 Quattro Paesaggi, del BRUGHEL.
 Sei Paesaggi con li mesi dell'anno, del MONSTRAT.
 Uno, Paese di arbori, MANIERA FIAMENGA.
 Due Paesi, di SINIBALDO SCORZA.
 Due quadri, di Maschere, di CORNELIO.
 Uno, di Dafne fugitiva, del MALO'.
 Uno, di Pirano e Tisbe, dell'ISTESSO.
 Due quadri, di Uccellami, di DANIEL.
 Due quadri di fiori, di GIOVANNI ROSA.
 Uno, delle Prospettive di Genova verso Albaro, del VICINO.
 Uno, di una capra con altri animali, del GRECHETTO.
 Uno, di Abel e Cain, copia de GUIDO RENI.
 14 quadri di paesaggi antichi, de casa.
 Uno grande, de due navi, MANIERA FIAMENGA.
 Uno, D'Anversa vista per la riviera, ISTESSA MANO.
 Otto quadri, finimenti de canti, del VICINO.
 Uno di un studio, maniera fiamenga del FRANCHI⁽²⁸⁾.
 Un Inverno, per sopraporta, del SARZANA.
 Uno, Estate di Venere nuda, per sopraporta, del MALO'.
 Una Primavera, per sopraporta, del GIOACHINO.
 Un Autunno, per sopraporta, di GIOBATTA CARLONE.
 Un schiavo che piglia tabacco, del detto CARLONE.
 Un schiavo con un cane, dell'ISTESSO.

Una cingara che dà la buona ventura, del BORZONE.
 Uno, di Diogene con lanterna che cerca huomini, dell'ISTESSO.
 Uno, di Lazaro resuscitante, di LUCA D'OLANDA.
 Uno bislongo, di un vecchio con secchio d'acqua, MANIERA FIAMENGA.
 Uno bislongo, di una donna che porta a vendere, DETTA MANIERA.
 Uno, delli cinque misterii gaudiosi, fatti dal PAGGI con fiori di ROSA⁽²⁹⁾.
 Uno, di Nostra Signora col Cristo in braccio, MANIERA FIAMENGA.
 Uno bislongo, di Cristo che va in Gerusalemme nelle palme, DETTA MANIERA.
 Uno, di Cristo crocifisso, piccolo, MANIERA FIAMENGA.
 Uno, di Hercole et Antheo, del FLORES.
 Uno, di Diogene in la botte, MANIERA FIAMENGA.
 Tre di giochi, cioè carte, dadi e morra, di CORNELIO.
 Uno, de quando Cristo liberò la figlia dell'Arcisinagogo.
 Nove quadri, delle egloghe di Virgilio.
 Uno, copia del Crocifisso che è alla nostra capella dell'Annonciata⁽³⁰⁾.

In un'altra filza dello stesso notaro Rossi Gio Luca viene replicata la stessa lista di quadri e, in più, l'aggiunta di alcune tappezzerie:

"Apparato d'una stanza di tapezzaria di fogliami che era di cinque pezzi, quale per accomodarne altre stanze si sono fatte di pezzi n. otto.

"Apparato di due stanze di tapezzaria de ODERNAT, sono pezzi 6.

"Due pezzi piccoli di tapezzarie, per mezzo de balconi, più fine.

"Apparato di tapezzaria con historia di Alessandro Magno"⁽³¹⁾.
 Tralascio l'elenco dei molti altri oggetti sempre preziosi.

"Inventario de quadri spettanti all'heredità di Gio Agostino Balbi che sono appresso la S.ra Donna Ottavia Balbi:

Un quadro di Cristo crocifisso, figure piccole, MANIERA FIAMENGA.

Due quadri di Cristo ed la croce al monte Calvario, MANIERA FIAMENGA, figure piccole.

Un quadro dell'Adoratione de Maggi, MANIERA FIAMINGA.

Un quadro di S. Francesco de Paola.
 Un ritratto del Signor Gio Agostino.
 Un Ecce homo.

“Quadri appresso di Bartolomeo Balbi:

Uno quadro di San Paolo che predica, per metter tra balconi.
 Un Cristo deposto di croce, di mano di OTTAVIO VENAS.
 Uno, cucina antica, per metter tra balconi, di PIETRO LONG.
 Un quadro, della Decollatione di S. G. Battista, di DAVID,

recanto.

Due, uno della Natività e uno dell'Annunciata, MANIERA FIAMENGA⁽³²⁾”.

E una lunga lista di gioie e argenti.

Di Gio Agostino — costruttore dell'attuale palazzo Durazzo-Giustiniani (civico n. 1) possiamo conoscere gli interessi intellettuali, possedendo l'elenco della sua biblioteca: seicento cinquanta volumi. Non sono molti, ma ben selezionati spaziano su tutta la cultura del tempo: dalla religione alla filosofia, dalla storia alla scienza, dall'arte all'architettura.

Quando Ottavia, sua unica figlia ed erede, sposò Bartolomeo q. Jeromini, con il palazzo e gli averi portò — o, meglio, tenne — anche i libri con sé. Furono i libri con cui coltivarono l'intelletto e su cui basarono il sapere i suoi figli e, forse, anche il cognato Gio Paolo.

Per brevità non ne trascrivo l'elenco, lasciandolo inedito nell'Archivio di Stato, tra i fogliacci del notaro Rossi Gio Luca⁽³³⁾, dove può rintracciarsi la curiosità degli interessati studiosi.

I BALBI DEL PALAZZO DEGLI AFFRESCHI GENOVESI (civico N. 4)

	FELICE	FRANCESCO MARIA	GIACOMO (sposa Olimpia di Agostino Pinnelli q. Costantino)
	GIACOMO (sposa Battina di Matteo Senarega)	(sposa Barbara di Gio Paolo Airollo q. Giacomo)	BATTINA (sposa Gio Antonio Raggio)
	MADDALENA (sposa Pier Francesco Saluzzo)	FRANCESCA (sposa Giuseppe Maria Durazzo q. Giacomo Filippo)	ANNA MARIA (sposa Eugenio Durazzo q. Gerónimo)
PANTALEO (sposa Lucrezia di Giacomo Durazzo)	PANTALEO (sposa Francesca d'Antonio Lomellino e poi Paola Baciadonne)	MARIA CATERINA	MADDALENA (sposa Stefano De Franchi)
	LIVIA (sposa Francesco Pallavicino q. Gio)		LIVIA (sposa Luca Giustiniano q. Alessandro)
			MARIA TERESA (sposa Gio Battista d'Aste q. Torello)

Il palazzo dagli affreschi genovesi (civico n. 4) fu costruito dai due fratelli Giacomo e Pantaleo. Francesco Maria lo ereditò dal padre e dallo zio, non avendo quest'ultimo avuto figli. Francesco Maria, poi, costruì il palazzo di fronte alla attuale Biblioteca universitaria e lo stesso edificio della Biblioteca, edificato da lui come chiesa dedicata ai Santi Gerolamo e Francesco Saverio.

DUE DONNE SALVANO DAL CROLLO L'AZIENDA DI FRANCESCO MARIA BALBI

1656/1657. Due anni esiziali per Genova. Morirono gran parte degli abitanti, crollarono molti dei più rinomati imperi finanziari. Vi fu chi non si rialzò più; vi fu chi ebbe la fortuna di riprendersi e navigare con aumentata prosperità. Fra questi la fortuna fu oltremodo benevola con Francesco Maria Balbi.

Il suo momento nero fu nel secondo anno di peste (1657): i creditori lo giudicarono spacciato e, come sciacalli, si gettarono sopra di lui. La sua azienda era sana ma il panico era più forte, gonfiato dalle chiacchiere tendenziose dei rivali senza scrupoli.

Non potendo muoversi da Genova bloccata, e bloccato, per il contagio; non potendo raccogliere le proprie fluidità finanziarie, impegnate in tutti i paesi di Europa, gli riusciva veramente impossibile dare ai creditori la garanzia della solidità finanziaria.

Fu allora che due donne, ben rifornite di proprie sostanze dotali, scesero in campo a giostrare per lui:

21 novembre 1657 — “Rinuncia delle Signore Battina e Maria Barbara a favore de' creditori del Signor Francesco Maria Balbi.

Sapendo la Signora Battina, del fu Signor Matteo Senarega e moglie del fu Signor Giacomo Maria Balbi, e la Signora Maria Barbara figlia del fu Signor Domenico Aiolo e moglie del Signor Francesco Maria Balbi, figlio del fu Signor Giacomo, che l'istesso Signor Francesco Maria vien travagliato, nella presente fiera de scuti, da suoi creditori, a' quali va debitore della somma di scuti 234.000 in circa d'oro di marche per lo pronto pagamento di tutta detta partita, senza haver il dovuto riguardo alla qualità de tempi correnti ne' quali questa città è stata totalmente travagliata dal flagello della peste, che l'ha quasi distrutta affatto in maniera che per essere da per tutto chiusi i passi e proibito il traffico e commercio nessuno ha potuto dar ricapito a suoi negotii et azienda, anzi che non è stata poca gratia a chi ha potuto salvar la vita, e senza neanche haver riguardo che il detto loro credito non può in modo alcuno pericollare, possedendo il detto Signor Francesco Maria azienda buona e ben situata che ascende alla somma di scuti 670.000 di moneta.

“In più come il tutto si vede per lo bilancio del debito e credito di detto Signor Francesco Maria, che è a notizia di detti creditori, e del quale si infilarà copia nel presente instromento,

“E desiderando a ogni modo dette Signore Battina e Maria

Barbara che tutto il mondo conosca che tutto ciò sopra si narra s'appoggia a fondamenti di verità, e che insieme esse Signore Battina e Maria Barbara sono pronte a rendere, con atto di virtù degna di loro, cauti e sicuri quanto umanamente è possibile detti Signori creditori et iandio con pregiudicando de loro rispettivamente crediti dotali, li quali pure ascendono rispetto alla Signora Battina a scuti 50.000 d'argento fra case e frutti, e rispetto alla Signora Maria Barbara 40.000 simili di capitale...

“Pertanto esse tanto congiuntamente quanto disgiuntamente et ognuna di loro spontaneamente... hanno consentito e vogliono che detti creditori di detto Signor Francesco Maria” possano essere in tal modo soddisfatti⁽³⁴⁾.

Inserito nel documento (come sopra detto) ed inviato a ciascuno dei creditori è un foglio con l'esatta consistenza patrimoniale di Francesco Maria Balbi, che ammontava all'astronomica (per allora!) somma di lire 5.349.676 (cinque milioni, trecentoquarantanove mila, seicentoseventasei lire!)⁽³⁵⁾.

Il 26 agosto 1689, dettando l'ultimo testamento, Francesco Maria si ricorderà in modo particolare di quegli avvenimenti e come le sue due donne (rispettivamente madre e moglie, ma nel frattempo la madre era morta) lo avevano salvato dal naufragio:

“Alla Marchesa Maria Barbara sua diletta consorte, con la quale ha havuto fortuna di vivere così lungamente in tanta pace, lascia l'habitatione in sua vita di quel stabile che lei vorrà, antepoendo il gusto e l'elettione di essa Signora alli fideicommissarii... e di più l'usufrutto di tanti mobili et argenti per la valuta di lire 30.000... Dichiaro haver havuto dalla Signora Marchesa Maria Barbara scuti 40.000 argento...; Ogni anno le siano pagate lire 4.000 moneta corrente sua vita natural durante...⁽³⁶⁾”.

LA CHIESA DI SAN GIROLAMO (ORA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA)

Chissà perché debbano essere tutti concordi, dopo l'Alizeri, ad indicare come costruttore ed autore della chiesa di San Gerolamo in via Balbi l'architetto Pier Antonio Corradi, quando invece ne fece i progetti e ne diresse i lavori fino al 1657 (anno della sua morte) l'Architetto Francesco Bianco q. Dionisii! ⁽³⁷⁾.

La cosa ebbe inizio nel 1650:

20 settembre 1650 — “Concerto per la fabrica della chiesa del

Collegio de PP. Gesuiti. Essendo vero che l'Ill.mo Francesco Maria Balbi è per fare la chiesa al Collegio della Compagnia di Gesù... per questo si è convenuto con li infrascritti capitoli con Maestro Francesco Bianco q. Dionisii, quale la prende... Per lire 30000 m. c., con obligarsi a farla per detta somma nella conformità delli modelli sottoscritti... I° Nonostante che nelle leggi o sia uso delli architetti chi altera il modello in tutto o in parte l'instrumento renda nullo, nonostante questo si contenta detto Maestro per fatto assunto che non si intenda mai alterare il prezzo della fabrica..."

Séguita per 38 punti. Di questi il 31° riguarda la facciata: "Si farà tutti li ornamenti della facciata, di stucco conforme li ornamenti che se li darà del disegno, cioè cornicione, frontispizio e friggio, tolto che dove anderanno i marmi...(38)". Peccato che i disegni del progetto non siano più infilzati con il relativo capitolato e, quindi, non si possa conoscere il modello e confrontarlo con il lavoro finito!

Nel 1658, otto anni dopo, nonostante i due anni di peste, l'opera poteva dirsi in un certo senso conclusa tanto che sul frontone della facciata si poté scrivere: "SS. Hieronimo et Francisco Xaverio — Franciscus Maria Balbi — Anno MDCLVIII",

A dipingere ad affresco la volta e le pareti del presbiterio fu chiamato Domenico Piola. L'opera di pittura era completa nel 1668:

31 dicembre 1668 — "Cum sit quod D. Franciscus Maria Balbus religioso innatae pietatis impulsu, eiusque familiarum exempla imitatus, ecclesiam divis Hieronimo et Francisco Xaverio dicatam... a fundamentis erexit eandemque sacram aedem liberali grandium animorum magnificentia picturis, auro, aliisque pluribus adornarit..." Con queste dichiarazioni gli viene concesso il diritto di giuspatronato(39).

Nei primi anni la fabbrica non fu condotta con quella speditezza con cui il committente e l'architetto avrebbero voluto terminarla. Intervenne una grossa questione con i Padri della Annunziata del Guastato. Di tale vertenza ho trovato la eco in parecchi atti notarili ed ho potuto avere nelle mani il malloppo di documenti messi insieme dal Padre Gio Gerolamo Galeno, deputato dai PP. gesuiti e da Francesco Maria Balbi a condurre a buon fine (a Genova ed a Roma) la questione(40).

Proprio nel manoscritto del P. Gio Gerolamo Galeno vengono messe in evidenza le dichiarazioni dell'architetto Francesco Bianco, il quale porta con sé, come esperti, altri due architetti: Gio

Angelo Falcone e Domenico Bona.

Terminata la vertenza, nel 1652, la costruzione viene ripresa e condotta con tutta celerità tanto che nel 1656, al sopraggiungere del contagio, può dirsi sostanzialmente ultimata.

FRANCESCO MARIA BALBI BUON COMMITTENTE E GUSTOSO COLLEZIONISTA

Non è difficile conoscere quali siano stati i gusti e le preferenze di Francesco Maria Balbi in fatto di pittura e di pittori; quanto egli commissionò ai pittori genovesi e quanto seppe scegliere su tutti i mercati di Europa, è arrivato quasi completamente fino a noi. Ma, come tutto ciò non bastasse, egli volle scriverlo e riscriverlo, affidandolo al notaro ed inserendolo in ogni suo testamento. Proprio ricercando i suoi testamenti mi capitarono nelle mani gli esatti elenchi della sua collezione, indicati sala per sala, parete per parete. Di tali elenchi ne pubblicai uno (del 5 settembre 1688); l'ultimo, a mia conoscenza, porta la data del 26 agosto 1689, uguale a quello che ho già pubblicato(41).

Se qualcuno volesse seguire i nuovi acquisti ed i cambi di soggetti e i mutamenti di interessi degli anni anteriori, può farlo con facilità sfilzando i documenti del notaro Gio Francesco Sapia, del quale si serviva Francesco Maria Balbi(42).

Non sto a ripetere l'elenco che già ho reso noto. Ricordo di aver veduta in parte quella collezione prima che, una quindicina di anni fa, andasse totalmente dispersa.

Ricordo otto dipinti di Wandik: la Madonna del pomograno, la Sacra famiglia o meglio la Madonna con il Bambino e San Giovannino, il mezzo Ritratto di guerriero con il bastone del comando in mano, il grande Ritratto di gentiluomo genovese (in piedi), il Ritratto grande di gentildonna genovese (seduta), il grande Ritratto di un Principe a cavallo, e due altri grandi Ritratti, pure a cavallo. Questi ultimi due sono protagonisti di una storia curiosa che, in parte, ho già raccontata (riportando la quadreria di Geronimo Balbi): rappresentavano l'uno e l'altro Gio Paolo Balbi, il noto cospiratore contro la Repubblica. Quando le vicende politiche erano ancora fresche, tale dipinto "ritratto di N. del Wandik" fu "levato di casa per esser indegno di starci"; comprato da Francesco Maria Balbi che vi fece dipingere dal Velasquez il volto

di Filippo II e, con questo nome, giunse a noi. L'altro apre l'elenco del 26 agosto 1689: "Ritratto a cavallo di mano di Wandik, escluso il volto del Signor Francesco Maria fatto da Simone de Bonis"; anche in questo caso, mutando il volto, il dipinto fu politicamente riabilitato. Mentre in quello di... Filippo II il cavallo si muove caracollando verso di noi, in questo si allontana, di tre quarti, al galoppo mentre... Francesco Maria si volge indietro verso di noi.

Nella grande sala del palazzo rimasero sempre stabili fino a noi due tele: quella di Francesco Maria a cavallo di Wandik (al quale si è appena accennato) e un "altro quadro grande, rappresentante quando Giuseppe ebreo interpreta i sogni al coppiere del faraone, di mano del Prete, olim Cappuccino".

Nel primo salotto, tra quadri di succulenti autori, campeggiava una perla che attirava necessariamente il mio interesse ogni volta che mi capitava sott'occhi: "La conversione di San Paulo, di Michelangelo da Caravaggio".

La collezione di questo mecenate era ben dosata: fiamminghi, veneziani, toscani, romani, emiliani, e genovesi.

Dispersa, in questi ultimi anni, la quadreria sono rimasti, fortunatamente, gli affreschi che egli fece eseguire nel palazzo (civico n. 4 di Via Balbi).

Nel salone principale: prospettive di Andrea Sighizzi, figure di Valerio Castello, rappresentano il Trionfo del tempo; Salotto a sinistra: l'Abbondanza, l'aurora e la Pace, prospettive di Andrea Sighizzi, figure di Valerio Castello; Primo salotto di destra: Trionfo di Ercole, affresco di Gregorio De Ferrari e, sotto, fregio ad olio di Domenico Fiasella, le prospettive con Tritoni ed Amorini sono di Andrea Sighizzi; Secondo salotto di destra: Aurora e Cefalo, prospettive di Andrea Sighizzi e figure di Domenico Piola e Gregorio De Ferrari; Quarto salotto di destra: Le Arti liberali, prospettive di Paolo Brozzi, figure di Domenico Piola; Galleria: Sette trionfi d'Amore, prospettive di Andrea Sighizzi, figure di Gregorio De Ferrari; Piccola Galleria: prospettive e finte statue di Andrea Sighizzi, figure di Valerio Castello.

Domenico Piola, s'è già visto, affrescò per Francesco Maria Balbi anche la volta e le pareti del presbiterio nella chiesa di San Gerolamo e Francesco Saverio (ora biblioteca dell'Università).

Salvo eccezioni, le prospettive dipinte nelle sale del palazzo si debbono tutte al pennello di Andrea Sighizzi. Trovo segnata la sua presenza in Genova il 12 giugno 1654 (era l'inizio della sua lunga

permanenza in città) nel notaro Rossi Gio Luca:

"Dominus Andreas Sighizzi q. Joannis sponte et omni meliori modo fecit et constituit procuratorem suum et loco sui posuit et ponit Dominam Theodolinam Pedrini in civitate Bononiae degente..." Era logico che, dovendosi fermare in Genova, delegasse la moglie a rappresentarlo legalmente in tutti gli interessi che aveva in Bologna⁽⁴³⁾.

Dai colossali maneggi della finanza, dai raffinati interessi del collezionista, dalla oculata scelta del committente, al compratore di statue antiche (trovo nel notaro Rossi Gio Luca una partita di statue antiche propostagli a mezzo di Domenico Fiasella), Francesco Maria Balbi sapeva condurre i propri affari anche quando si trattava di cose minute, come quando gli affibbiarono una mula malata:

17 giugno 1653 — "Faccio fede io notaro infrascritto che una mula di pelo nero, stata condotta ultimamente da Milano al signor Francesco Maria Balbi insieme con un'altra, è offesa nel piede sinistro davanti, il quale è assai malato, et ha ancora una fistula ossia piaga in esso piede di male incurabile, e di più nella gamba destra di dietro ha una sparavagna, così come con giuramento toccate le Sacre Scritture rispettivamente in mano di me notaro hanno testificato... Laonde ad distanza del detto Francesco Maria Balbi, il quale protesta, che attesta gli stessi difetti notabili, non intende di stare al contratto..."⁽⁴⁴⁾.

Logico!

Poteva forse un uomo dai gusti raffinati come Francesco Maria Balbi scegliere con tanta sottigliezza un pittore ed un quadro e poi lasciarsi affibiare tanto grossolanamente una mula malata?

DA "SALOTTO" A MEFITICA VIA

Dalla quiete cinque o seicentesca (allungabile a tutto l'ottocento) via Balbi si è mutata nella via più rumorosa ed irrespirabile di Genova. Per produrre tanta nefandezza non è stato necessario tornare a disturbare l'architetto Bartolomeo Bianco o Michele Moncino, e neppure lo stuolo di aiutanti, collaboratori, colleghi che volteggiavano attorno alle loro imprese; sono bastati i moderni mezzi di locomozione, simbolo della nostra civiltà, dei quali non riusciamo più a fare a meno. Sfrecciano ininterrottamente giorno e

notte ventiquattromila mezzi motorizzati (dei quali quattromila bestioni metallici addetti al... servizio pubblico), provocando una vibrazione continua, un — seppur leggero — terremoto inarrestabile che a poco a poco sgretola tutti gli edifici. A chi usa ancora le gambe e non può fare a meno di percorrerla a piedi, sono riservate due strisce laterali che in più punti permettono il passaggio di una persona per volta, e ne esce con i polmoni avvelenati e le orecchie assordate.

La via era stata pensata come “salotto”; un “salotto” nel quale sostare in piacevole conversazione (anche se in piedi), o passare in portantina o in carrozza. Ora sopporta un flusso veicolare senza sosta, tipico di una autostrada.

E' stata inaugurata ieri, alla Cassa di Risparmio di Genova ed Imperia, una mostra dedicata al soggiorno genovese di Stendhal. Venuto a Genova era rimasto abbagliato dallo splendore della Via Balbi, la più bella d'Italia; via talmente bella, tranquilla, da invitare i genovesi allo... spasso festivo: “Di domenica come in tutte le città d'Italia c'è la Messa elegante e poi la passeggiata da una a tre ore nella strada principale...(45)”.

Cose gentili e gustose che accadevano ancora in quel (quanto lontano ormai!) 1828.

L'imperatore Claudio (quasi duemila anni fa) “comandò con un editto ai viaggiatori che non passassero per le città d'Italia se non a piedi, in portantina o in lettiga” (“viatores ne per Italiae oppida nisi aut pedibus aut sella aut lectica transirent, monuit edicto”)(46).

Neppure in carrozza!

Tanto amava la quiete e desiderava che la gustassero i cittadini d'Italia!

Cose di... duemila anni fa!

Note

(1) *Perasso Nicolò* — Archivio di Stato di Genova; manoscritto n. 835., carte 278/329.

(2) *Pallavicino Giulio*, — “*Invenzione di scriver tutte le cose accadute alli suoi tempi*”, a cura di E. GRENDI; Genova 1975, ed. SAGEP; pgg. 102/105.

(3) A. DI RAIMONDO — L. MULLER PROFUMO — *Bartolomeo Bianco a Genova*, Genova 1982, ed. ERGA.

(4) P. TORRITI, *La galleria del palazzo Durazzo Pallavicini a Genova*, Genova 1967, ed. Sigla Effe.

(5) Cfr. E. GAVAZZA, *La grande decorazione a Genova*, SAGEP Genova 1974. G. ROTONDI TERMINIELLO, *Palazzo Reale, 'Dietro la facciata, n. 17'*, SAGEP Genova 1976.

(6) *Notaro Rossi Gio Luca* — Archivio di Stato di Genova, scansia 960. Filza 2 (1647-1649), 6 dicembre 1639.

(7) *Notaro Celesia Gio Andrea* — Archivio di Stato di Genova, scansia n. 750, filza 66 (1642), 15 ottobre 1652; filza 67 (1643), 20 febbraio 1643.

(8) *Notaro Rossi Gio Luca* — come sopra, stessa scansia. Indico le filze in ordine di citazione:

Filza 3 (1650-1651), 13 aprile 1650.

Filza 4 (1651-1653), 22 febbraio 1653.

Filza 5 (1653-1657), 5 gennaio 1655.

Filza 5 (1653-1657), 13 aprile 1657.

Filza 6 (1657-1659), 19 ottobre 1658.

(9) RAFFAELLO SOPRANI — CARLO GIUSEPPE RATTI, *Delle vite de' Pittori, Scultori ed Architetti...*, Volume II, pagg. 321/322.

(10) *Notaro Rossi Gio Luca* — Archivio di Stato di Genova, filza 4 (1651-1653), scansia n. 960: "Declaracio et quitacio — 22 febbraio 1653". Cfr. G. ROTONDI-TERMINIELLO, *Palazzo Reale, Dietro la facciata n. 17* ed. SAGEP maggio 1976; cfr. pure E. GAVAZZA, *La grande decorazione a Genova*, SAGEP Genova 1974.

(11) *Notaro Rossi Gio Luca* — come sopra, filza 5 (1653-1657) scansia n. 960: "17 agosto 1657, testamento di Gio Batta Balbi".

(12) *Notaro Rossi Gio Luca* — come sopra, filza 6 (1657-1659), scansia n. 960: "23 maggio 1658, quadri del M.co q. Gio Batta Balbi".

(13) *Notaro Rossi Gio Luca* — Archivio di Stato di Genova, filza 8 (1663-1671), scansia n. 961: 22 febbraio 1670.

(14) *Notaro Pistone Francesco* — Archivio di Stato di Genova, filza 4, scansia n. 1036: 22 giugno 1677; 20 luglio 1677; 7 maggio 1678.

(15) *Filippo Casoni* — Annali della Repubblica di Genova del secolo decimo settimo; Tomo VI, libro V, pagg. 9/14; Genova Stamperia Casamara, 1800.

(16) *Notaro Poggio Gio Francesco* — Archivio di Stato di Genova, filza 32 (1626-1657), scansia n. 848; 19 settembre 1639, Testamento di Geronima Giustiniani moglie del q. Geronimo Balbi. Nella stessa filza, in data 15 febbraio 1640, vi è un codicillo testamentario di Gio Paolo Balbi.

(17) *Notaro Poggio Gio Francesco* — Ibi ut supra: 23 luglio 1643, testamento di Geronima Giustiniano moglie del q. Geronimo Balbi.

(18) *Notaro Poggio Gio Francesco* — Ibi ut supra: 8 aprile 1650: Testamento di Geronima Giustiniano moglie del q. Geronimo Balbi.

(19) *Notaro Gritta Gio Benedetto* — Archivio di Stato di Genova, filza 3 (1630-1679), scansia n. 866: 3 ottobre 1648, Testamento di Caterina, figlia del q. Geronimo Balbi e moglie del q. Marcello Durazzo, sorella di Gio Paolo Balbi.

(20) *Notaro Rossi Gio Luca* — Archivio di Stato di Genova, filza 3 (1650-1651), scansia n. 960: 6 novembre 1651, Testamento di Bartolomeo, figlio del q. Geronimo Balbi, fratello di Gio Paolo.

(21) *Giovanni Ansaldo (Stellanera)* — "Da Arciduca a... cioccolataio"; in "Il Raccoglitore ligure", 31 gennaio 1934, pagg. 1/2.

(22) Del dipinto di Wandik-Velasquez, rappresentante Gio Paolo—Filippo II a cavallo, si indicheranno gli estremi di archivio accennando alle quadrerie di Francesco Maria Balbi.

(23) *Notaro Rossi Gio Luca* — Archivio di Stato di Genova, filza 2 (1647-1649), scansia n. 960: 17 settembre 1649, "Inventario dei beni di Geronimo Balbi fatto da Bartolomeo suo figlio..."

(24) Ottavio Venas è il nome italianizzato di VAN VEEN OTTO (Leida 1558 — Bruxelles 1629) pittor fiammingo detto latinamente VENIUS, appartenente al gruppo dei romanisti. Trasmise ai discepoli Jordaens e Rubens il gusto delle allegorie e l'ammirazione per il Correggio.

(25) Tre tele del Grechetto nella collezione. Si è nell'anno 1649. Così pure di altri giovani pittori genovesi.

(26) "Ritratto di N. a cavallo, del Wandik". Si tratta del ritratto dell'innominabile, ormai, Gio Paolo Balbi, quadro "levato di casa per esser indegno di starci": un anno prima era stato condannato a morte per i noti fatti... Fu poi comprato da Francesco Maria Balbi che, in quello stesso anno, incaricò il Velasquez di ridipingere il volto, ottenendone un Filippo II a cavallo.

(27) Due dipinti di Flores. Si tratta del pittore FRANZ FLORES (Anversa 1516-1560).

(28) "Uno di un studio, maniera fiamenga del Franchi". E' il pittore FRANCHEN FRANCOIS (Anversa 1581-1642).

(29) Notare la collaborazione del Paggi con il Rosa (GIO ROOS).

(30) "Copia del Cristo crocifisso che è nella nostra cappella dell'Annunciata". E' la tavola dipinta da Luca Cambiaso, allora all'altare della famiglia Balbi (uno dei due occupavano, nel transetto a sinistra, lo spazio dove si trova ora l'altare di S. Pasquale).

(31) *Notaro Rossi Gio Luca* — Archivio di Stato di Genova, filza 5 (1653-1657), scansia n. 960.

(32) *Notaro Rossi Gio Luca* — Archivio di Stato di Genova, filza 2 (1647-1649), scansia n. 960: "Inventario de quadri spettanti all'heredità di Gio Agostino Balbi..."

(33) *Notaro Rossi Gio Luca* — Archivio di Stato di Genova, filza 2 (1647-1649), scansia n. 960.

(34) *Notaro Gritta Orazio* — Archivio di Stato di Genova, filza I(1638-1676), scansia n. 941: "Rinuncia delle Signore Battina e Maria Barbara..."

(35) *Notaro Gritta Orazio* — come sopra.

Crediti di Francesco Maria Balbi:	
Palazzo di Genova	lire 400.000
Feudo Piovera	" 500.000
Casa della piazza del Guastato	" 40.000
Stabili in Novi	" 50.000
Due cassine in detto luogo	" 70.000
Altri stabili in Genova e Lerici	" 72.000
	Totale lire <u>1.132.000</u>
Luoghi in Roma	250.000
affitti e cavogl.ti in detto luogo	67.000
	totale lire <u>317.000</u>
Ducatonì 54075 sopra il monte del sale in Firenze	280.000
Ducatonì 48445 sopra il monte della Pietà	240.000
	totale lire <u>520.000</u>
Ducati 230 in Napoli, sopra la farina	29.000
Redito sopra il vino in Milano	59.000
Ducatonì 160 sopra la città di Milano	800.000
Cassa di redentione	65.000
	totale lire <u>924.000</u>
Giuri di Spagna, sopra le herbe d'Alcantara	lire 30.000
Totale delle somme:	
1.132.000	
317.000	
520.000	
29.000	
924.000	
30.000	
<u>2.952.000</u>	
1.410.000	non altrimenti specificate
4.362.000	
987.674	di tanto, a sua volta, era creditore
<u>5.349.674</u>	

Cinque milioni, trecentoquarantanovemila, seicentosestantaquattro lire. A tanto ammontava il capitale.

(36) *Notaro Sapia Gio Francesco* — Archivio di Stato di Genova, filza 23 (1669-1691), scansia 1073: 26 agosto 1689 — "Testamento di Francesco Maria Balbi".

(37) ALIZERI FEDERICO — "Guida artistica per la città di Genova", volume II, parte I, pagg. 85/86.

(38) *Notaro Rossi Gio Luca* — Archivio di Stato di Genova, filza 3 (1650-1651), scansia n. 960: "Concerto per la fabbrica della chiesa del Collegio de RR. PP. Gesuiti".

(39) *Notaro Tassorello Andrea* — Archivio di Stato di Genova, filza I (1660-1692), scansia n. 1070.

(40) *P. Gio Gerolamo Galeno* — "Pro Collegio Societatis Jesu Januen. fabrecae ecclesiae nostrae, por causa cum PP. SS.mae Annunciatae". Passim. Voluminoso manoscritto del 1650/1652, di proprietà privata.

(41) V. BELLONI — "Penne pennelli e quadrerie", EmmeBi, Genova 1973, pagg. 68/70.

(42) *Notaro Sapia Gio Francesco* — Archivio di Stato di Genova, filza 23 (1669-1691), scansia n. 1073: 3 settembre 1682; 26 agosto 1689; testamenti di Francesco Maria Balbi ed elenchi di quadri.

(43) *Notaro Rossi Gio Luca* — Archivio di Stato di Genova, filza 5 (1653-1657), scansia n. 960: procura fatta da Andrea Sighizzi.

(44) *Notaro Rossi Gio Luca* — come sopra, filza 4 (1651-1653) scansia 560: 20 ottobre 1653 — "Dominicus Fiasella pictor Egregius..."; 17 giugno 1653 — Mula malata...

(45) *Viaggio in Liguria* a cura di G. MARCENARO, Ed. Regione Liguria 1974, pag. 34.

(46) *Tranquillo Svetonio* — "Le vite dei dodici cesari" a cura di GUIDO VITALI; ed. Zanichelli, Bologna 1971, vol. II, pagg. 34/35.